

Le idee

L'egemonia culturale che manca al Pd

Claudia Mancina

Posata la polvere della tre giorni torinese, Renzi, e il Pd con lui, si trova di fronte ad un problema non da poco: come evitare di ritrovarsi solo contro tutti, cioè in quella posizione scomoda che ha prodotto la bruciante sconfitta del referendum. Se lasciamo da parte la polemica sull'uomo solo al comando e sulla personalizzazione, la vera ragione della sconfitta era tutta qui: come ha dimostrato l'Istituto Cattaneo, gli elettori hanno grosso modo seguito le indicazioni dei loro partiti di riferimento. Il meccanismo dell'art. 38 impedisce che una maggioranza faccia da sola la riforma costituzionale, come ha sperimentato anche Berlusconi a suo tempo. **> Segue a pag. 44**

Conti e Pacifico a pag. 5**Segue dalla prima**

L'egemonia culturale che manca al Pd

Claudia Mancina

Dunque il problema non è passare dall'io al noi: la liturgia del noi, come l'ha chiamata Calise su questo giornale, era dovuta, ma poi nelle conclusioni Renzi ha chiarito che senza l'impegno degli io non ci sarà nessun noi. In altri termini, l'alternativa è quella tra democrazia e oligarchia, tra assunzione di responsabilità a tutti i livelli e gestione consociativa del partito. Parlare di vocazione maggioritaria significa anche cambiare paradigma rispetto alla gestione consociativa. Ma ritrovarsi da soli contro tutti è evidentemente il segno di una strategia sbagliata. E qui deve prodursi il cambiamento di linea di Renzi e del gruppo dirigente che al Lingotto ha mostrato di esistere e di essere fortemente motivato. Non è un problema di alleanze. Il problema che si pone è a monte delle alleanze, che poi certo si faranno, quando sarà il momento: quando sarà definita la legge elettorale, e quando i numerosi lavori di ristrutturazione in corso nel traballante sistema politico saranno arrivati a compimento.

Nei prossimi mesi Renzi rischia di trovarsi stretto tra la necessità di coprirsi a sinistra - ovvia in una campagna per la

segreteria, ma non meno dopo - e la necessità di allargare il consenso, che guarda alle prossime elezioni. A questa stretta non si sfugge con il bilanciamento delle alleanze.

Si deve allargare il consenso del Pd, per tirarlo fuori dal suo isolamento. In questo senso è significativa la ripresa, piuttosto sorprendente, del termine egemonia. Che non è, come è sembrato a qualcuno, un modo per accarezzare l'eredità gramsciana della parte postcomunista. Il termine, come si ricorderà, era stato usato qualche giorno prima in un articolo di Angelo Panebianco per spiegare il crescente successo del Movimento 5stelle. Egemonia significa la diffusione di idee, interpretazioni, visioni del mondo, proprie di un soggetto politico, al di fuori del suo bacino di consenso originario, una diffusione che arriva a modificare la cultura diffusa e le reazioni dell'opinione pubblica. Questo è ciò che sta riuscendo ai 5 stelle, non tanto per loro merito, sottolineava Panebianco, quanto per demerito di tutti gli altri: riuscire a collocare stabilmente nel deposito del dibattito di tutti i giorni le più viete idee populiste, e addirittura delle false verità. Porsi il problema dell'egemonia significa allora, per il Pd renziano, affron-

tare una grande battaglia culturale prima ancora che politica. Significa ridefinire con maggior precisione di quanto si sia fatto in passato il profilo del partito, la sua ambizione di uscire dai confini della socialdemocrazia (pur restando radicata nella famiglia socialista europea) e di assumere fino in fondo quell'ispirazione liberale che la sinistra italiana non ha mai avuto nel suo Dna, nonostante le importanti, ma minoritarie, eccezioni di Craxi e di Veltroni.

Finora l'innovazione culturale è stata affidata quasi esclusivamente a Renzi, sotto la bandiera della rottamazione, anche in virtù della sua collocazione esterna sia alla tradizione postcomunista, sia, diciamo pure, a quella del cattolicesimo politico. Se si vuole provare a costruire un'egemonia, scalzando quella dei 5 stelle, ci vuole qualcosa di più. Ci vuole la capacità di mettere in campo un pensiero, anzi, molti pensieri. Ci vuole la capacità di fare del partito un luogo di riflessione e di dibattito sui problemi dell'oggi, un luogo nel quale si possano cercare le risposte alle paure e alla rabbia del mondo in cui viviamo. Solo allora il centrosinistra non sarà più una formula di alleanze, ma il progetto di una nuova sinistra riformista, una proposta di governo, capace di conquistare un consenso più largo: capace di egemonia.